

La storia dei riformati locarnesi

La Riforma

Tra Quattro e Cinquecento l'acquisto per denaro delle indulgenze si era diffuso moltissimo e sembrava uno dei mezzi più comodi per garantirsi la salvezza dopo la morte. Proprio da questo fatto aveva preso avvio la ribellione che avrebbe portato allo scisma protestante. Nel 1517 il monaco tedesco Martin Lutero, scandalizzato da tale pratica, pubblicò a Wittenberg le sue famose 95 tesi per una disputa teologica. In esse attaccava duramente la vendita di indulgenze come puro imbroglio e come pratica inutile al raggiungimento della salvezza.

Due anni dopo Ulrico Zwingli, parroco di Zurigo, annunciava dal pulpito del Grossmünster di voler ricercare soltanto nella Bibbia i fondamenti della fede e dell'etica cristiana (*sola scriptura*). Negli anni successivi da fautore di riforme di stampo umanistico si trasformò in riformatore. Accogliendo le richieste di Zwingli, i magistrati zurighesi procedettero alla riforma del culto, ridotto alla lettura e spiegazione della Scrittura in lingua corrente e alla celebrazione dei sacramenti del battesimo e della cena. Contemporaneamente Zwingli indusse il consiglio cittadino ad accompagnare le innovazioni religiose con un vasto programma di riforme sociali.

Nel 1536 l'esule riformato francese Giovanni Calvino venne trattenuto a Ginevra per insegnarvi la nuova religione e convertire i cittadini. In breve tempo, sotto la guida di Calvino, Ginevra divenne una delle capitali del protestantesimo.

Nel generale clima di inquietudine e desiderio di rinnovamento le idee riformate si erano diffuse anche in Italia, dove si andavano formando gruppi evangelici. Umanisti, alti prelati, predicatori, così come umili contadini e popolani simpatizzavano per le nuove dottrine.

In Italia la repressione dell'eresia divenne severa ed efficace. Le regioni situate al confine tra l'Italia e i Paesi protestanti, come le valli grigionesi, la Valtellina e marginalmente le nostre terre, conobbero un duplice flusso: da nord scendevano in Italia, ben nascosti nei fagotti dei mercanti gli scritti luterani o di propaganda riformata, da sud affluivano gli eretici in fuga, che, per sottrarsi all'inquisizione, cercavano scampo in terra protestante.

La Riforma nei baliaggi a sud delle Alpi

La frattura religiosa divise anche gli Svizzeri in due campi avversi. Terreno di scontro era costituito soprattutto dai baliaggi comuni, ovvero i territori amministrati da più cantoni. La diffusione della nuova fede nei territori conquistati a sud delle Alpi era motivo di preoccupazione per i cantoni cattolici. Da Lugano e Locarno non giungevano infatti buone notizie. A Lugano pareva che circolassero libri luterani e che i frati francescani vi fossero largamente "infetti", ma le autorità del borgo si affrettarono a tranquillizzare i cantoni cattolici.

La Riforma a Locarno

Le cose non andarono così bene a Locarno. Locarno era allora un popoloso e attivo centro commerciale, capolinea dei traffici lacuali, che mettevano in contatto l'Italia settentrionale con le città svizzere e tedesche. Contava oltre 4000 abitanti raggruppati nelle tre corporazioni dei nobili, dei borghesi e dei terrieri. Ogni due settimane si svolgeva in Piazza Grande un mercato molto frequentato.

Verso il 1535 giunse a Locarno un prete milanese, Giovanni Beccaria. I Locarnesi gli affidarono la loro scuola, ignorando che forse egli era già intimamente convertito alla Riforma e in contatto epistolare con umanisti protestanti. Beccaria condusse un'attiva e discreta propaganda presso i suoi allievi e le loro famiglie. Tra i suoi discepoli troviamo anche alcuni giovani nobili come Taddeo Duno, che continuerà gli studi di medicina a Basilea e Pavia, e Martino Muralto, che studierà diritto a Pavia, diventando giurista. Essi divennero ben presto i capi della comunità riformata locarnese.

I cantoni cattolici vigilavano. Si sentivano forti poiché nel 1531 avevano battuto a Kappel i Cantoni protestanti, riuscendo a imporre nel trattato di pace il principio che i territori soggetti ad amministrazione

comune, come i baliaggi di Locarno, Lugano, Mendrisio e Vallemaggia, non avrebbero più potuto lasciare l'antica fede. Inoltre se i cantoni cattolici avessero abbandonato i baliaggi italiani all'influsso protestante, avrebbero perso il contatto diretto con la Lombardia spagnola e il papa, due importanti alleati. Per questo motivo a Locarno tenevano un uomo di fiducia, il condottiero urano Walter Roll, che in seno al baliaggio aveva funzioni di cancelliere e traduttore ufficiale. Roll, astuto e zelante, scrutava gli animi e riferiva. Inoltre cercava di neutralizzare il balivo, quanto questi, secondo la rotazione prevista, proveniva da un cantone protestante.

La reazione dei cantoni cattolici

Nel 1549 il balivo cattolico Nikolaus Wirz decise di organizzare, secondo il costume di allora, un confronto dottrinale per tentare di confondere gli eretici locarnesi, il cui numero superava le 150 unità. Un frate domenicano, l'arciprete di Lugano e due famosi medici di quella città, i fratelli Camuzzi, affrontarono nella sala del castello di Locarno Giovanni Beccaria, Taddeo Duno, il giurista Ludovico Ronco e il medico Giovanni Muralto. Dato che i riformati si difendevano egregiamente il balivo troncò la discussione e fece incarcerare il Beccaria. All'arresto seguì un tumulto che costrinse il balivo Wirz a rilasciare il prigioniero. Ma il Beccaria, considerando la sua situazione ormai troppo rischiosa, cercò rifugio a Mesocco.

La comunità riformata locarnese perdeva così il suo pastore, mentre la pressione dei cantoni cattolici si faceva sempre più decisa. Nel 1550 tentarono di imporre ai sudditi locarnesi una professione di fede che molti tuttavia elusero. Per smascherare gli eretici, Walter Roll - la cui influenza lo aveva portato a diventare una sorta di vice balivo cattolico - emanò, a nome dei cantoni cattolici, una grida che decretava l'obbligo della comunione. Oltre cinquanta persone si astennero però dai sacramenti. I riformati non si lasciarono intimidire.

La proposta di arbitrato

La situazione tuttavia si inasprì. Nel 1552 vennero messi al bando i libri riformati. Ma né le denunce, né le misure repressive sortirono i risultati sperati dai cantoni cattolici. Ormai lo scandalo aveva ampiamente superato i confini locali e arrischiava di portare i cantoni svizzeri a una nuova guerra intestina. Secondo l'usanza svizzera si ricorse all'arbitrato.

Durante la Dieta di Baden del 1554, i delegati di Glarona e Appenzello si offrirono di mediare nella difficile situazione. Della stesura di una proposta di arbitrato fu principalmente incaricato l'erudito glarone Aegidius Tschudi, cattolico, autore della prima grande storia svizzera. Alla fine di lunghe trattative, Tschudi propose di lasciare tre mesi ai riformati locarnesi per scegliere tra l'abiura o l'esilio. La soluzione era del tutto favorevole ai cantoni cattolici. Le città riformate si dimostrarono invece indecise e deboli.

All'inizio del 1555 i Locarnesi vennero informati della decisione della Dieta. Il 16 gennaio, una delegazione formata da oltre 100 persone si recò al castello di Locarno per affermare che avrebbe continuato a credere in quella che considerava la vera fede cristiana e che sarebbe stata pronta a lasciare la città entro l'inizio del carnevale vecchio. Stando a una lista consegnata ai delegati dei Cantoni giunti a Locarno, la comunità riformata era composta da 211 persone (71 uomini, 54 donne e 86 bambini).

L'esilio

Il 3 marzo 1555 scadeva il termine. Un centinaio di persone aveva scelto l'esilio. Si trattava di gran parte della comunità riformata con i suoi capi, mentre alcuni, non avendo la forza di partire, si erano rassegnati a dissimulare la loro vera fede. Coloro che partivano lasciavano parenti e amici, i propri beni, attività e commerci. Non avrebbero più potuto rivedere Locarno.

La comitiva che si imbarcò quel giorno per Magadino era diretta a Zurigo. La stessa sera giunse a Roveredo, dove sostò due mesi in attesa che le nevi sul San Bernardino si sciogliessero. A Roveredo ritrovò il suo apostolo Giovanni Beccaria. Ai primi di maggio il gruppo riprese il viaggio, superò le montagne, e in una settimana circa raggiunse Zurigo.

L'accoglienza agli esuli locarnesi fu benevola. Le città protestanti fornirono i primi soccorsi mediante una colletta. Zurigo procurò alla comunità un pastore, affidandola al noto e brillante predicatore senese Bernardino Ochino, pure lui esule per fede, e lasciò che la comunità si organizzasse autonomamente.

A Zurigo

L'integrazione a Zurigo non fu facile. La città contava allora poco più di 6000 abitanti, una volta e mezzo Locarno, ed era gravata da una crescente colonia di profughi. Le corporazioni zurighesi, che regolavano e dominavano la vita economica, non erano disposte ad accogliere nelle attività artigianali i nuovi venuti, né a subirne la concorrenza. Numerosi esuli locarnesi erano artigiani, attivi specialmente nella lavorazione del cuoio. Della comunità facevano pure parte un rilegatore di libri, un tessitore, un pescatore, un sarto e un fabbro, a cui era tuttavia vietato l'esercizio della professione. Ai Locarnesi erano consentiti solo i commerci, ma non quello del grano, da cui vennero estromessi già nell'agosto del 1555, poiché dopo aver comprato la materia prima a Zurigo a buon prezzo, essi la rivendevano a Locarno facendo buoni guadagni. Consentite erano pure alcune manifatture nuove, sconosciute a Zurigo. Eccoli allora, attivi e intraprendenti, introdurre a Zurigo la tessitura dei velluti, la filatura della seta e l'allevamento del baco e unirsi in società per commerciare con la Lombardia, sfruttando le buone conoscenze del mercato italiano e i privilegi daziari che gli Svizzeri avevano fino a Milano.

Il trattamento di favore di cui godevano i rifugiati locarnesi a Zurigo suscitò vive proteste da parte dei commercianti e artigiani zurighesi, che nel 1558 ottennero un giro di vite sui privilegi. Agli esuli non venne più concessa la cittadinanza, venne impedito l'acquisto di immobili e imposto l'obbligo di sottostare ai regolamenti delle Corporazioni e di svolgere unicamente le attività manifatturiere già presenti in città, senza poterne introdurre di nuove. Queste misure spinsero alcuni Locarnesi a lasciare Zurigo e spostarsi a Basilea o Berna, dove la libertà era maggiore.

Paride Appiano, tessitore di velluto, fu il primo a impiantarsi a Zurigo, dando lavoro a parecchi rifugiati. Di fronte alle restrizioni corporative che soffocavano la sua manifattura, si trasferì a Basilea con i suoi telai, dove fu accolto a braccia aperte e subito ammesso al patriziato.

Tra coloro che rimasero a Zurigo vi fu Lorenzo Pebbia, figlio di un povero pescatore. Iniziò la sua attività come corriere per un mercante di Chiavenna e alla sua morte lasciò in eredità una delle maggiori fortune di Zurigo. In un tempo assai breve, alcuni Locarnesi si allearono alle più potenti famiglie zurighesi, furono accolti nel Patriziato e strinsero alleanze matrimoniali con l'aristocrazia locale, come dimostra, ad esempio, il florido albero genealogico della discendenza di Aloisio Orelli, o la carriera pubblica di numerosi Muralto.

A Locarno

Locarno uscì lacerata e diminuita da questa sconvolgente vicenda. Sospetti e rancori covarono ancora per diversi anni tra famiglie e gruppi divisi dalla fede. Negli anni successivi il borgo fu colpito da eventi calamitosi che furono interpretati dagli esuli riformati come il castigo divino per chi aveva scacciato degli innocenti. La peste che colpì Locarno nel 1584 decimò la popolazione lasciando vive 700 delle 4800 anime che ancora abitavano il borgo.

Un altro flagello tuttavia aveva già colpito precedentemente Locarno. Nel 1515 un'enorme alluvione distrusse il ponte della Torretta da poco costruito a Bellinzona e interruppe l'unico collegamento stradale tra Locarno e i passi alpini.

Il progressivo decadimento della città venne poi profondamente segnato dalle dissensioni religiose che sconvolsero il borgo qualche decennio più tardi. Nel 1797 Karl Viktor von Bonstetten notava che a Locarno si suonavano ancora tutte le campane nel giorno e nell'ora della partenza dei riformati. Come scrisse Piero Bianconi: "E forse saranno state campane a festa; ma avessero avuto coscienza storica, i locarnesi le avrebbero suonate a morto, quello sarebbe stato giorno di lutto cittadino, tutti in gramaglie".